

## EDUCAZIONE SALESIANA:

SFIDARE IL MONDO LAICISTA/SECOLARISTA D'OGGI CON CRITERI LAICALI

(UN QUADRO ANTROPOLOGICO TEOLOGICO)

FABIO ATTARD SDB

*In Europa si verificano due tendenze forti nelle nostre società: una continua secolarizzazione con un laicismo politico e dall'altro lato un risveglio religioso con forme diverse (p.e. le giornate mondiali della gioventù ma anche le discussioni sul velo musulmano o la bioetica). Come si situa l'educazione salesiana in questi contesti odierni? Come la sua dimensione religiosa rispetta "l'autonomia delle realtà terrene" (cfr. GS 36)?*

Stando al titolo che mi è stato assegnato, inizio con una brevissima premessa sulla parola «sfidare». Condivido un po' ciò che intravedo dietro la parola. Contro il rischio di una certa contrapposizione, vedo un atteggiamento di un sano confronto che favorisce una reciproca conoscenza. Da quest'ultima viene fuori una proposta, nel nostro caso educativa, che da una parte è radicata nel patrimonio di una tradizione sana, mentre dall'altra, una proposta che è capace di dialogare con l'ambiente dove va vissuta.

Con la parola "sfidare" io sto a capire questo sereno confronto che crea ponti, favorisce spazi e coglie le opportunità non sempre evidenti.

### 1. ALCUNI TRATTI FONDANTI DI DON BOSCO

Inizio questa mia riflessione richiamando alcuni tratti indispensabili della proposta di Don Bosco. Senza pretendere di essere esaustivo, credo che tali linee essenziali possano indicarci una via attraverso la quale ci evitiamo il pericolo di proporre delle cose non connesse: non connesse sia con la tradizione della quale noi siamo gli eredi, ma anche non connesse con quella che è la cultura dominante oggi, con la sua storia e le sue vicende, nella quale siamo chiamati ad incarnare l'amore di Dio secondo lo spirito di Don Bosco.

#### 1.1. *Da mihi animas*

Un elemento chiave della nostra storia salesiana è sicuramente quello del *Da mihi animas*. Nella visione pastorale di Don Bosco questo motto richiamava una esperienza che sia allo

stesso tempo umana e spirituale. Essere pastore per Don Bosco significava prima di tutto «vivere» l'esperienza di Dio, il valore della quale va «trasmesso» agli altri. L'attrazione verso la salvezza della anime non era una vicenda da conquistatori, neanche una impresa il cui valore dipendeva da una qualche riuscita a tutti i costi.

*Da mihi animas* riassume tutto ciò che Don Bosco sentiva a livello di urgenza verso il regno di Dio. Un regno che va interpretato nel senso biblico, come la primizia di Dio e la sua signoria nella storia. Tutto ciò, però, va vissuto, prima di tutto, nel cuore del Salesiano e, solo per conseguenza, nel cuore del ragazzo e del giovane. Un regno però che non tratta la dimensione temporale come se quest'ultima fosse un accidente della storia, una dimensione che forzatamente bisogna accettare. Il tempo e la storia sono gli spazi che Dio sceglie per farsi sentire, dove Dio si fa incontrare. Per Don Bosco la dualità dello spirituale e del temporale-storico è una dualità costitutiva dell'essere, una dualità che forma la base dell'essere con Dio.

A modo di sintesi possiamo dire che il *Da mihi animas* esprime un quadro esistenziale ben chiaro. Dico «un quadro esistenziale» perché qui non si tratta semplicemente di un quadro mentale, ma di una inquadratura ben più grande e profonda: una inquadratura del «cuore». Qui non si tratta soltanto di una maturazione a livello di *forma mentis*, ma più precisamente di una maturazione a livello di *forma cordis*.

### 1.2. *Charitas Christi urget nos*

Simile al primo, ed insieme ad esso, il secondo *slogan* coinvolge tutta la persona dell'educatore verso una tensione apostolica che troviamo espressa in maniera serena e convincente nella vita di Don Bosco. Anche qui possiamo vedere come per Don Bosco la centralità della sua operosità non aveva come mira l'aumento dei suoi progetti, e la conferma della sua genialità. La sua era una vita dove la consapevolezza della propria fragilità era affiancata a quella certezza nella potenza di Dio. Una fiducia in Dio che sgorgava da un cuore innamorato di Dio e come frutto di questo amore sentito, di questa *charitas*, agiva un cuore pieno di amore per la gioventù. Don Bosco, facendosi tutto a tutti per conquistarli al regno di Dio, non diventa altro che l'immagine del pastore che non si stanca mai di voler bene al suo gregge, nella stessa maniera come lui stesso si sente voluto bene da Dio.

Nella visione di Don Bosco, quando l'educatore rinuncia a rendersi immagine vivente e missionario di questa buona novella, non sta solo mancando verso il gregge. Ancor più vero sarà il fatto che al cuore dell'educatore manca quel «sentire» dell'amore di Dio che riempie ed anima il suo essere ed il suo agire. Nell'immedesimarsi con il mistero di

Cristo, l'educatore vive quella *charitas* che poi arriva a trasmettere ai giovani. È l'inserimento in questo *mysterium charitatis* che da senso (contenuto) e direzione (progettualità) all'azione educativa salesiana.

A questo punto sarebbe interessante porre alcune domande sul nostro «ritornare a Don Bosco»:

- se sarà veramente un «ritorno» a queste radici, cioè ad una spiritualità che illumina l'esistenza, radici che sono come colonne dell'azione pedagogica del nostro fondatore?
- se il nostro «ritornare a Don Bosco» non rischia in effetti di ridursi ad un semplice «ritorno» con degli schemi mentali già prefissi che riducono il fondamento come l'argilla che deve adattarsi al nostro 'oggi'?
- se il nostro «ritorno» alle radici avrà il coraggio di interpretare l'originale esperienza come faro che getta luce sul nostro 'oggi'?

### 1.3. Quadro antropologico di Don Bosco

Se dobbiamo tracciare delle linee che esprimono il tipo di quadro antropologico che Don Bosco aveva, credo che non possiamo separare la dimensione antropologica da quella teologica. Dentro la sensibilità pastorale del sacerdote del 19° secolo possiamo solo distinguere le due dimensioni, ma mai separarle. Non esiste per Don Bosco, ma, in generale, neanche per la spiritualità sacerdotale del tempo, una concezione della persona che non sia fortemente segnata dal senso del sacro. Questo aspetto della sintesi essenziale tra le due dimensioni era scontato. Per noi oggi, invece, risulta più chiaro il fatto della varietà, qualche volta anche della separazione, dei due componenti.

La sensibilità che anima il cuore del sacerdote era una tensione pastorale che leggeva la storia della persona, i suoi bisogni, le sue esperienze umane, dentro una lettura teologica della realtà. Non era questa una scelta contro una qualche altra impostazione. Ma era il modello teocentrico che reggeva tutta l'azione pastorale sacerdotale. Un modello che sapeva interpretare ed assumere in maniera generosa il tempo e la storia integrandoli nella visione più grande di un Dio interessato nella sua umanità.

Don Bosco potava avanti una lettura della realtà dal di dentro di questa cultura teocentrica. La storia era il luogo dell'azione salvifica di Dio, e la storia dell'umanità, segnata come è dal peccato, diventava il terreno della azione redentiva. L'agire del sacerdote, che ha a che fare sia con la realtà temporale come anche con quella spirituale,

era il riflesso di un Dio che si interessa della storia nella sua totalità, e che certo non sta lì solo a guardare.

In questa lettura teocentrica, non è detto che il temporale perde il suo valore o la sua importanza. L'amore di Dio, questa *charitas* a favore dell'uomo, faceva nascere un'ansia per le anime, per il loro bene sia in senso spirituale come anche in senso temporale, la persona nella sua totalità.

## **2. IL PASSAGGIO DALLA SOCIETÀ DEL 19° SECOLO A QUELLA DEL 21° SECOLO**

Ciò che noi viviamo oggi si fonda su una base ben diversa da quella del 19° secolo. Però, prima di andare avanti con la nostra riflessione, è indispensabile richiamare come già nel 19° secolo accanto a questa lettura teocentrica, *ad intra* della Chiesa e delle sue varie espressioni di natura sociale, contemporaneamente, *ad extra*, abbiamo un pensiero filosofico che abbraccia una lettura antitetica, quella dell'illuminismo.

Non spetta a noi e qui approfondire questo aspetto, ma non è però da sottovalutare il fatto che al momento che assistiamo ad una fioritura missionaria e sociale delle varie espressioni ecclesiali, allo stesso tempo abbiamo una dominanza di un pensiero fondamentalmente opposto a quello della Chiesa.

Aggiungo a questo: non è forse anche vero il fatto che in una società fortemente segnata dall'avvento dell'industrializzazione, con lo spostamento di paradigma che ciò comportava, le varie componenti della Chiesa, hanno saputo inserirsi in un dialogo che prendeva la forma di proposte educative creatrici ed innovative?

Nel richiamare il quadro antropologico-teologico di Don Bosco, insieme al riferimento, pur breve, al 19° secolo, si vuole accennare ad una dimensione importante della proposta Salesiana. Già dall'inizio l'esperienza Salesiana ha dovuto rendersi conto dell'urgenza del dialogo con una società in pieno cambiamento e non sempre con ispirazioni vicine alla visione cristiana della vita. Siamo d'accordo sul fatto che l'odierno cambiamento è molto più veloce e decisamente più radicale.

Rimane il fatto, però, che nella sua essenza la proposta educativa Salesiana, in quanto espressione pastorale e religiosa, ha mostrato nel passato, e continua a mostrarlo anche oggi, di avere dentro di sé la capacità di trovarsi modi e metodi per creare spazi di dialogo nei vari scenari nuovi, qualche volta anche non cristiani, dentro i quali ha saputo operare, proponendo delle esperienze originali e, a loro volta, anche molto apprezzate.

### 3. SOCIETÀ IN TRANSIZIONE

Fatta questa riflessione, cerchiamo di approfondire ed interpretare tale passaggio culturale con alcune riflessioni che esprime James Fowler nel suo libro *Faithful Change. The Personal and Public Challenges of Postmodern Life*.<sup>1</sup>

Fowler scrive che gli elementi di questa esperienza postmoderna sono caratterizzati da un sistema di comunicazione globale che inonda l'esperienza quotidiana con una marea di immagini e messaggi. Tale contesto è segnato da una rete di sistemi globali che da una parte favoriscono una più massiccia interdipendenza economica e, dall'altra, producono anche una grande mobilità.

Alla disponibilità mai sperimentata prima di un flusso informatico sulla storia e sulle tradizioni degli altri, corrisponde un aumento dell'interesse nella tradizione culturale propria dell'individuo. Accanto a questo aspetto di una apertura alla diversità mai sperimentata prima, c'è tutto un "mondo moderno" – quello della industria pesante, linee di produzione, carta stampata, radio e televisione – che sta sparendo, lasciando spazio al mondo della tecnologia, informatica, e della virtualità.

In poche parole assistiamo alla fine del mondo del positivismo scientifico e dell'epistemologia Cartesiana, al quale subentra l'uso rivoluzionario della tecnologia computerizzata dove il soggetto diventa sempre protagonista.<sup>2</sup>

Fowler commenta che una delle conseguenze principali di questa transizione nelle culture e nella società si evidenzia nel grande fermento, nelle tensioni sociali e nei conflitti. Il tutto lo si nota quando le istituzioni, che sono da tempo stabilite, insieme con le loro usanze e i loro costumi, a) subiscono dei cambiamenti e allo stesso tempo sperimentano una perdita del loro senso originario; b) delle certezze mai messe in discussione, e che da tempo hanno guidato la vita pubblica e privata, diventano oggetto di contestazione e per conseguenza risultano problematiche. Tutto ciò porta allo stato dove la legittimità prima accettata senza grossi problemi, adesso è interamente messa in discussione.<sup>3</sup>

Questo schema lo possiamo vedere davanti ai nostri occhi. L'emergere del postmoderno ha scosso le fondamenta del mondo illuminista, e non solo, facendo perdere il valore delle sue stesse certezze. Fowler indica tre di queste fondamenta che hanno subito un terremoto:

---

1. JAMES W. FOWLER, *Faithful Change. The Personal and Public Challenges of Postmodern Life* (Abingdon Press, Nashville 1996).

2. *Id.* p.172ss.

3. *Id.* p.176.

1. la convinzione di un ideale epistemologico di saper che sia razionale, disinteressato, oggettivo, universale;
2. l'elevazione della scienza, e della razionalità che la sosteneva, allo statuto di un arbitro della verità;
3. la centralità della religione – quest'ultima è spostata verso la zona del puro privato e soggettivo, dove l'esperienza del divino si auto-valida, svuotandola del mistero, del mistico.<sup>4</sup>

Se noi prendiamo questa lettura di Fowler come schema interpretativo, notiamo che anche per noi educatori questa lettura ha qualcosa da comunicare. Anche noi, volenti nolenti, facciamo parte di questo grande flusso transitorio che è la nostra società.

Applicando lo schema delle tre fondamenta accennate da Fowler, anche noi assistiamo ad una debolezza sempre crescente di quell'approccio che prendeva per scontato una particolare convinzione frutto di un ideale epistemologico fondato sul discorso della razionalità, e che sia anche all'insegna della oggettività. Tutti noi siamo al corrente, o stiamo facendo esperienza, di quella mentalità dove "il bene lo decido e me lo costruisco io." La valutazione del soggetto come agente si è spinta fino al punto che ha reso lo stesso soggetto come "creatore" del senso.

Non deve destare, allora, meraviglia il fatto che gli unici strumenti di cui vanta la persona diventano gli unici disponibili ed indispensabili alla fine di realizzare questo nuovo scenario. La scienza va elevata, come anche la razionalità che la sostiene, perché solo queste sono disponibili nel regno del soggetto e, guarda a caso, anche queste gli sono a loro volta soggette nel processo decisionale. In questo senso il soggetto si fa arbitro della verità, fabbricatore di dogmi.

Il senso del divino non può non subire la stessa sorte. Non essendo negato, il senso del sacro, la religione, va spostato verso la zona del puro privato, soggettivo. D'altronde, questa è la sorte di tutto ciò che la persona accetta dentro il proprio orizzonte. Ciò vale a dire che l'esperienza del divino va auto-promossa per essere poi anche auto-validata. Il soggetto non ammette nessuna realtà che non sia sottomessa al proprio dominio. La dimensione del mistero, del 'non conosciuto', perde la sua rappresentatività dell'Altro, con la conseguenza che anche il mistero ed il mistico diventano spazi creatrici appartenenti alla persona.

---

4. *Id.* p.179.

Un esempio chiaro di questa lettura la possiamo notare in una indagine su *La religiosità giovanile in Italia*, realizzata dall'ISTITUTO IARD e dal CENTRO DI ORIENTAMENTO PASTORALE (COP), tra la primavera e l'estate del 2004.

La maggioranza dei giovani italiani, il 70%, professa il cattolicesimo. Un tipo di appartenenza che però varia nelle sue espressioni: da quella occasionale a quella fervente, da quella intimista a quella rituale.

La tendenza in genere è quella di vivere, sì, la propria religiosità ma all'insegna di una gestione a piacimento. In questi protagonisti si nota presenza della domanda religiosa che porta con sé il desiderio di una ricerca e di una pratica. Ma il tutto rimane sempre soggettivo ed individuale.

Un commento che può aprire un discorso molto utile per noi è quello di monsignor Sigalini che commentando la ricerca fa la distinzione tra una personalizzazione che riflette un relativismo a tutto piano, oppure, una personalizzazione in quanto possibilità che apre nuove strade verso una religiosità più convincente:

“questa personalizzazione ha due esiti: da un lato può portare a un relativismo assoluto, dall'altro può consentire la costruzione di una seria coscienza cristiana e di un cammino profondo.”<sup>5</sup>

#### **4. L'ANATOMIA DELLA SFIDA**

A questo punto vorrei suggerire alcune piste che possano aiutarci a trovare quale è la strada davanti a noi. Mi rifaccio di nuovo a Fowler in quanto nella sua riflessione offre tre piste che nelle loro linee generali concordano con l'orientamento che segna la nostra tradizione educativa Salesiana.

##### *4.1. Modello congiuntivo della fede (Conjunctive faith model)*

Fowler nel commentare il modello congiuntivo della fede non prende in considerazione un atteggiamento di compromesso in ciò che riguarda la fede. Bisogna sapere essere attenti alla custodia ed alla fedeltà verso il patrimonio della fede (nel nostro caso sarebbe anche quello educativo). Solo tale scelta è capace di ispirare quell'atteggiamento

---

5. L'articolo è apparso sul giornale *La Repubblica*:

[http://www.repubblica.it/2006/b/sezioni/scuola\\_e\\_universita/servizi/giovanireligione/giovanireligione/giovanireligione.html](http://www.repubblica.it/2006/b/sezioni/scuola_e_universita/servizi/giovanireligione/giovanireligione/giovanireligione.html)

prudenziale di una sana apertura. Una flessibilità capace di creare ponti e di incoraggiare la pluralità e la diversità della fede nella società più larga.

Tale modello che sa proporre e non imporre o privatizzare la fede, non è una scelta all'insegna della funzionalità, o peggio ancora dell'accomodamento. Tale pista, al contrario è frutto di una combinazione di fede profonda che sa impegnarsi con una apertura allo straniero, al diverso, insieme alla dedizione che promuove il bene comune, quale dedizione è ben radicata in una vera esperienza religiosa.

#### 4.2. *Leaders* portatori di significato

Abbiamo bisogno di *leaders* che, in quanto testimoni di una fede vera e convincente, sanno creare degli ambienti di discussione e di dialogo tra i vari modelli di pensiero e quello che è il bene comune. In una società dove l'ambiente dei media polarizza persone e gruppi incoraggiando e sfruttando conflitti sociali e morali, dove si è portati a demonizzare l'avversario, tali *leaders* portano a galla dalla loro stessa esperienza religiosa ed educativa ciò che è reale ed urgente.

Incoraggiando un dibattito civile e profondo non è un mestiere facile, e va assicurato solo da coloro che sanno di essere radicati in, e desiderano nutrirsi di una tradizione ricca dell'idea del bene e che si rende viva attraverso la propria testimonianza.

#### 4.3. Il ritorno dei novissimi (?)

Questa ultima pista, che sembra indicare il ritorno ad un passato oramai dimenticato, può anche darsi che desti un pò di stupore. Fowler è esplicito nel proporre che abbiamo bisogno di *leaders*, sia nella religione come nella politica, che riconoscano e lavorino costruttivamente con la dimensione del «senso dell'ultimo» (*ultimacy*). Sarà questo un contributo che dà anima ai sistemi di valore che ispirano l'ordine politico, quello economico e quello morale.

Tale proposta lui la sostiene con la convinzione che la fede fa parte dell'*essenziale umano* nella sua espressione sia personale come anche quella collettiva. Secondo Fowler siamo più che mai chiamati ad offrire la ricchezza e la sapienza delle nostre tradizioni particolari come risorse di guida e forza nel decifrare ed saper incontrare le sfide offerte dal nuovo millennio.

In questa era emergente del postmoderno le comunità dei credenti sono chiamate a fare la transizione dal percepirsi come «guardiani» delle porte del paradiso a «*leaders*» che



rendono più visibile il regno di Dio di giustizia e di pace sulla terra. Da una fede che «salva», verso una dimensione della fede che «rende reale» le opportunità di unità e di *empowerment*.<sup>6</sup>

## 5. DON BOSCO RITORNA

Se guardiamo bene al nostro Sistema Preventivo notiamo come il tema della ragione è intrinseco alla sua riuscita. In un periodo, come quello illuminista, dove la razionalità era elevata al livello di una indiscussa supremazia, Don Bosco ha saputo proporre un modello, o meglio una esperienza viva dentro la quale ha collocato la ragione accanto alla religione e all'amorevolezza. Don Bosco non propone un sistema antitetico all'ambiente dentro il quale vive, come per reazione difensiva. Lui non offre una esperienza religiosa che nega, o accantona, la dimensione della ragione in quanto esprimeva il lato oscuro del pensiero illuminista. Riconoscendo la ragione come costitutiva dell'essere, Don Bosco la inquadra dentro la visione dell'essere con Dio, non senza Dio, o come se Dio non esistesse – *etsi Deus non daretur*.

Ci chiediamo se diversamente, oppure in continuità alla sfida illuminista, non ci troviamo noi oggi non più di fronte alla sfida della ragione, la sfida del moderno, ma di fronte alla sfida del postmoderno, della religione, del sacro?

Il ritorno del sacro sembra che sia un'ombra che ci segua. Più ci crediamo autonomi, più non riusciamo a liberarcene dal bisogno del religioso. Rispetto alle profezie della morte di Dio, che a loro volta sono state arricchite dalle pseudo-conferme della sua morte, sembra che ci sia più religiosità, più ritorno della dimensione del sacro.

Se Don Bosco riesce a dar alla ragione la sua giusta collocazione dentro un quadro antropologico che fa valere molto di più la dimensione teologica, ci chiediamo se noi oggi non ci troviamo forse davanti alla stessa sfida con un leggero cambio di registro? Cioè, se non siamo chiamati a collocare la dimensione della religione, la sete del sacro, dentro un quadro teologico che rende più antropologicamente sana e vera la proposta educativa?

Questo lo proponiamo insieme a due riflessioni, separate da loro, ma che possono focalizzare meglio le domande appena poste. La prima è di Karl Rahner. Ci sembra che siano state profetiche le parole del teologo gesuita, scritte nel 1966, appena finita l'esperienza del Concilio Vaticano II. Sono delle parole che ci obbligano a rivedere la

---

6. Fowler p.176ss.

mistica con le categorie odierne: “i credenti del futuro o saranno delle persone mistiche, cioè persone che hanno fatto ‘esperienza,’ o non saranno.”<sup>7</sup>

Il ritorno del mistico non è un caso, neanche una combinazione cieca degli eventi. Per Don Bosco, e per i santi in genere, il mistico era vissuto in una maniera scontata, proprio perché faceva parte di quel quadro antropologico-teologico che abbiamo commentato all’inizio. Oggi bisogna riscoprirlo dentro un quadro culturale diverso, ma dentro il quale tocchiamo la stesse urgenza. Ciò che vediamo davanti ai nostri occhi, la ricerca del sacro e la sete del divino, confermano tutto questo.

Un esempio emblematico tra molti, emblematico per il personaggio in questione, è quello presentato dall’arcivescovo di Dublino in una sua conferenza nel luglio 2005, che portava il titolo “Sarà l’Irlanda ancora Cristiana nel 2030?”<sup>8</sup> Diarmuid Martin inizia citando un commento di Gregor Gysi, il capo del partito comunista tedesco con delle radici nella ex-Germania Comunista. Sulla televisione tedesca durante un *talk show* Gysi dice che ciò che gli dà più preoccupazione nella società tedesca è una società senza Dio: “*Ich fuerchte eine Gottlose Gesellschaft.*” Credo che espressioni come queste sono come delle frecce che indicano qualcosa che non può più essere trascurata.

La seconda riflessione è più recente, ed è di casa nostra. Questo stesso anno, il 31 gennaio 2007, Don Pascual Chavez scrive un messaggio ai giovani frutto di un suo sogno raccontato. Un sogno dove Don Bosco stesso scrive ai giovani. Alla fine del messaggio troviamo queste parole messe nella bocca di Don Bosco:

Sogno che ogni mia opera sia come il primo mio oratorio, e penso a voi per fare realtà questo sogno. Il mio sogno è di vedere i giovani che incontrano Cristo e trovano in Lui il senso e la gioia della vita, la risposta alle loro attese e ideali, il loro ruolo nella Chiesa e nel mondo.<sup>9</sup>

Il ‘primo oratorio’ rappresentava quella ‘casa’ dove il ragazzo si sentiva se stesso nella sua totalità, umana e spirituale, intellettuale ed affettiva, temporale ed eterna. A questo ‘primo oratorio’ ritorniamo per riscoprire non più la ragione che rischia di diventare il valore supremo ed esclusivo di ogni realtà, ma di proporre dei percorsi di religione, dove il senso del sacro e la sete del divino possano trovare un terreno che favorisce l’esperienza totalizzante del senso.

---

7. KARL RAHNER, "Christian Living Formerly and Today," in *Theological Investigations*, vol. 7: *Further Theology of the Spiritual Life* (New York, Crossroad 1977) p.15.

8. <http://www.catholiccommunications.ie/pressrel/18-july-2005.html>

9. [http://www.donbosco-torino.it/ita/Kairos/Attualit%E0/06-07/004-Messaggio\\_Giovani.html](http://www.donbosco-torino.it/ita/Kairos/Attualit%E0/06-07/004-Messaggio_Giovani.html)

## 6. CONCLUSIONE

Concludo questo mio contributo con una citazione dal libro di Abraham Heschel che porta il titolo *L'uomo non è solo. Una filosofia della religione*. È una citazione che, facendo uso dell'immagine di un Dio che cerca la persona, riporta in una maniera biblica ciò che abbiamo cercato di proporre in questa riflessione.

“La Bibbia non è una storia del popolo ebraico ma la storia di Dio che cerca l'uomo giusto. A causa dello sbandamento di tutta la specie umana nel suo complesso sul sentiero della giustizia, è all'individuo singolo (Noè, Abramo), a un popolo (Israele), a una parte del popolo, che viene assegnato il compito di rispondere a questa ricerca facendo di ogni uomo un uomo giusto.

Un grido eterno echeggia nel mondo: Dio è in cerca dell'uomo. Alcuni ne rimangono sbigottiti, altri invece restano sordi. Siamo tutti cercati. Un'aria di attesa aleggia su tutta la vita. Qualcosa viene chiesto all'uomo, a tutti gli uomini.”<sup>10</sup>

---

10. ABRAHAM JOSHUA HESCHEL, *L'uomo non è solo. Una filosofia della religione* (Rusconi, Milano 1987) p.243.